

Il mondo poetico di un editore particolare

Maria Modesti

Da alcuni anni ho il piacere di ricevere, ogni tanto, nella posta un pacchetto con le plaquettes di Fabrizio Mugnaini, di solito due, raffinate ed eleganti nella loro semplicità: un cartoncino copertina in tinta unita, molto sobria, che racchiude due fogli piegati a mano in quattro, dove nei primi due sono raccolti i testi, mentre negli altri due è riprodotta un'incisione. I libretti, resi possibili dalla collaborazione di Luna e Gufo, sono rari, in edizione fuori commercio. La loro rarità non consiste, però, solo in quest'aspetto, ma nella loro sostanza, nel messaggio che l'editore affida ad ognuno di essi, per comunicare il suo *mondo poetico* e farne partecipi gli altri, gli amici, tutti quelli che avranno modo di *cogliere* uno dei tanti piccoli, *fogli volanti*. Allora si stabilisce un legame, un'amizizia, un'affinità elettiva con Fabrizio Mugnaini, che unisce nella sua cerchia molti poeti e pittori, stimolati dalla sua capacità di trasfigurare nella realtà l'arte e la poesia. Il sogno, la fantasia, la misura, la bellezza grafica e la leggerezza, materiale e simbolica, sono le componenti essenziali di ogni piccolo *foglio volante*, dono prezioso, frutto di amore, cura ed intelligenza.

Il percorso di grafica e poesia di Fabrizio Mugnaini è stato possibile vederlo presso la mostra "Bei tempi per l'inchiostro", Casa Moretti, a Cesenatico (3 giugno - 3 settembre 2000), dove le plaquettes, posate su tavoli, scrittoi, scrivanie nel fascino del luogo, della casa del poeta Marino Moretti, andavano dalla

prima edizione, nel novembre 1992, alle ultime fresche di stampa, *Ittiofanie* e *Omaggi*, sulle quali vale la pena di soffermarsi per capire fino in fondo l'attività creativa di Fabrizio Mugnaini, il valore che assume la *parola* e la stretta connessione di quest'ultima con la *pittura*. Già il titolo del primo libretto *Ittiofanie* (Nicola Micieli, Alberto Rocco) è un neologismo, un gioco linguistico come rimandi e giochi linguistici sono le tre paginette, la cui scrittura parte dal mare dei Sargassi, in luoghi lontani e mitici, fino alla stanza del pittore, che scompare, risucchiata dall'onda che "irrompe e rifrange fragorosa". L'intermezzo è il *giardino di ulivi saraceni* della casa di Leonida Rapaci a Palmi, *un pensile sulla diruta costa*. Si potrebbe tradurre il titolo in *specie (fanie derivato da fauna, ae) di pesce (ittio, pesce)* oppure - e qui il gioco è meno evidente - far risalire *fanie a fanum (luogo consacrato, dedicato alle divinità o Fanum, i - Fanum città marittima, oggi Fano)*. Alla base di questa mia associazione c'è l'acqua, il mare, l'immenso oceano, intesi nella loro accezione sacrale, di vita ed origine. Le filiformi *cèche*, infatti, si avventurano nell'Atlantico, varcano le Colonne d'Ercole, approdano nel Mediterraneo e divengono *pingui anguille* che - *da adulte* - ritornano al mare d'origine, seguendo il rito della fecondità.

Ma il mare ribolle anche di acque rosse, di sangue: è il sangue dei tonni, *sconquassati, feriti, uccisi* dagli uomini. Solo i loro gridi laceranti si sentono: salgono

dal mare e *come un olocausto si perdono nel cielo*. L'incisione di Alberto Rocco, che accompagna il racconto di Nicola Micieli, restituisce nella forma lineare e compatta, perfetta contro lo scuro (acqua torbida, sangue), una dimensione reale a parole che divengono segni, immagini, simboli di un vuoto, cui il pittore dà una *propria effigie iridata*. Poi tutto scompare, solo il fragore del mare occupa quel *nero* su cui si staglia - netto in punta di lapis - un *pesce ipertrofico e dalle squame petrose*.

L'altra plaquette, *Omaggi*, con tre prose di Alessandro Trasciatti e una xilografia di Lucio Passerini, è l'incontro con qualcosa *d'irraggiungibile, sfuggente, introvabile* nella sua vastità concentrata in un punto tra vie, strade, uomini, lingue, vuoti e silenzi improvvisi (*Samonà*), che sono ben raffigurati nell'intelaiatura di *Fra di noi* con segni, tracce, nero su bianco come una tessitura a maglie più o meno larghe, in rettangoli e quadrati, che ricordano l'esperienza formale di Giuseppe Capogrossi, dove la forma - spazio, punto, linea - ha una sua dimensione onirica.

Ci si addentra, così, da *Samonà* a *La carrozza* fino a *Pellegrinaggio sentimentale* in un groviglio di sensazioni, immagini a volte terrificanti (*branchi di lupi ululano funerei... lamenti c'incalzano ogni istante... cento occhi feroci di belva...*) o paradossali in un luogo dove *tra di noi, fratelli silenziosi, non scambiavamo una parola per timore di profanare il luogo d'origine*.